

Al patto con il gruppo Schiavone si annettono le lucrose prospettive collegate all'ampliamento della discarica di Parco Saurino 2. I collanti che tengono insieme l'alleanza tra soggetti politici e soggetti criminali sono rappresentati dalle assunzioni clientelari a fini di aggregazione del consenso elettorale; e soprattutto "la strategia diretta alla creazione di un ciclo integrato dei rifiuti", che si ponesse quale alternativo e concorrenziale rispetto a quello stabilito a livello regionale dalle ordinanze della Presidenza del Consiglio dei ministri e dai contratti già stipulati dagli organi commissariali con l'ATI Fisia Italimpianti.

Vi è un momento nel quale la compenetrazione tra le iniziative economiche degli Orsi e i programmi del gruppo Bidognetti prende corpo definitivamente: i due fratelli decidono di diventare imprenditori del settore rifiuti e si aggiudicano, pur non avendo competenze specifiche e mezzi adeguati, il ruolo decisivo di partner privato del consorzio Ce4 nella società mista Eco4.

Gli Orsi costituivano in data 18 novembre 1999 la Flora Ambiente Srl, quindi operavano su due fronti.

Da un lato instauravano uno scambio pressoché paritetico con il vertice della famiglia Bidognetti (Aniello Bidognetti, Massimiliano Miele e Alessandro Cirillo). Chiamati a partecipare alla creazione della costituenda società mista, i Bidognettiani rispondevano offrendo il *know how*, le referenze bancarie e i mezzi operativi di Gaetano Vassallo, imprenditore del settore dei rifiuti storicamente collegato al clan dei casalesi, prima di diventare un collaboratore di giustizia. Il socio in affari criminale offriva dal canto suo la forza intimidatrice propria dell'organizzazione che avrebbe eliminato se necessario la concorrenza dei fratelli imprenditori Nicola e Luigi Ferraro.

Gli Orsi conferivano un continuativo contributo economico determinato in cinquanta milioni di lire mensili, oltre ad altre somme collegate all'accaparramento della gestione del servizio di raccolta nei più importanti comuni consorziati; l'assunzione di soggetti collegati con il gruppo criminale; i loro rapporti preferenziali con il presidente del consorzio e della costituenda società mista Giuseppe Valente.

Non è sufficiente tuttavia la stipula del patto con la camorra.

Occorre qualcos'altro: il patto corruttivo con Giuseppe Valente. Questi assicurerà la predisposizione di un bando di gara "su misura" per l'associazione temporanea d'impresе degli Orsi e attraverso ulteriori condotte turbative, violerà i propri doveri d'ufficio per consentire alla Flora Ambiente dei fratelli Orsi di aggiudicarsi in data 10 luglio 2000 il ruolo decisivo di partner privato della società mista.

Il coordinamento dei due piani di intervento è reso evidente dal fatto che gli affiliati al clan dei casalesi sapevano, addirittura prima che fosse approvato il bando di gara (28 marzo 2000) e che questo fosse pubblicato (19 aprile 2000), non soltanto che gli Orsi erano destinati ad aggiudicarsi la gara, ma anche che il progetto di medio termine prevedeva l'affidamento del servizio di raccolta da parte di plurimi comuni casertani.

Il vertice del consorzio Ce4 era informato della penetrazione camorristica all'interno della società creata dai fratelli Orsi e non esitava a fornire ai

camorristi casalesi notizie relevantissime sulle iniziative assunte dai fratelli Nicola e Luigi Ferraro.

La corruzione della pubblica amministrazione e le pressioni camorristiche sono i due elementi che consentono alla ATI Flora Ambiente di riuscire vincitrice della gara in data 10 luglio 2000 e di formare, in data 28 agosto 2000, la SpA EC04, che effettivamente poi acquisirà l'affidamento diretto del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani in numerosissimi comuni del bacino consortile.

Il programma poteva riuscire solo a condizione che il bando di gara fosse perfettamente calzante alla ATI-Flora Ambiente in modo da consentire una sicura aggiudicazione; tra i requisiti decisivi come stabilito con il Valente fu individuato il punteggio fissato per la presenza tra i soci dell'ATI-Flora di componenti sociali di sesso femminile e rientranti in una età inferiore agli anni 21.

Lo stesso Giuseppe Valente, presidente del Consorzio Ce4 nell'epoca in cui si svolse la procedura diretta alla selezione del partner privato dell'ente nella costituenda società mista, ha reso dichiarazioni sostanzialmente ammissive in ordine al risalente rapporto personale con Sergio Orsi e alla relazione corruttiva allacciata con il medesimo nei mesi che precedettero l'indizione della gara.

Altra voce sentita a conferma della ricostruzione è quella del soggetto penalizzato dalla condotta dei dirigenti del Consorzio Ce4: Nicola Ferraro, già amministratore della EcoCampania S.r.L. il quale confermava "un sospetto" circa la regolarità del bando e della gara. Non possono sfuggire i riferimenti di Nicola Ferraro al dissimulato 'patrocinio' di Nicola Cosentino sull'iniziativa degli Orsi: "... appena vidi il bando di gara, capii chiaramente che il bando era stato vestito addosso agli Orsi e che vi erano indicati dei requisiti che gli Orsi avevano creato proprio per vincere questa gara. Ricordo che io mi lamentai di questo fatto con il coordinatore provinciale di F.I. on. Nicola Cosentino, rappresentandogli che l'amministratore del consorzio era vicino al nostro partito e che gli Orsi erano notoriamente vicini ad un esponente dei popolari, tale Giuseppe Sagliocco da Trentola. L'on. Cosentino mi disse che lui non poteva fare niente perché Valente non rispondeva a lui e se ne lavò le mani senza precisarmi le ragioni per le quali lui non poteva intervenire su Valente..." Dunque il 19 aprile 2000 il Consorzio Ce4 pubblica il bando per individuare un partner privato. Il Consorzio, che raggruppa 20 comuni fra cui due territori strategici, Castel Volturno e Mondragone, conserverà il 51 per cento delle azioni; come società privata entra la Flora Ambiente dei fratelli Orsi, capofila dell'ATI titolare del 49 per cento del capitale. Quando anche Giuseppe Valente, già condannato con sentenza definitiva per corruzione e turbativa d'asta aggravate dalla finalità mafiosa, comincia a collaborare con la giustizia offre ulteriori particolari che consentono di costruire con maggiore precisione il quadro. Valente dichiara di aver potuto constatare, durante la sua esperienza nel settore dell'emergenza rifiuti, che il Commissariato straordinario di governo "...era una truffa, sia nel senso dei rapporti con la criminalità organizzata, sia nel senso della natura e della gestione stessa del commissariato (...), che non era finalizzata a risolvere l'emergenza rifiuti, ma addirittura a crearla. (...) Sergio Orsi mi parlò di un accordo per la gara che il Ce4 avrebbe bandito per creare

una società mista. Mi disse che dovevo mettermi a disposizione per farlo vincere. Mi rivolsi a Cosentino che disse di andare avanti».

La raccolta dei rifiuti nel territorio che comprende il litorale domizio e l'alto casertano è dunque divisa tra Eco4, che si occupa di raccolta e trasporto, e Fibe, cui spetta la fase dello smaltimento. I casalesi sfruttano in prima battuta la grande disponibilità di mezzi e risorse per la raccolta e il trasporto, monopolizzando di fatto Eco4, forti dell'influenza esercitata sui due territori capofila della società: Mondragone, dove domina il clan La Torre, e Castel Volturno, roccaforte dei Bidognetti.

Nicola Ferraro, imparentato con esponenti del clan Schiavone, è tagliato fuori dalla decisione dei casalesi di favorire gli Orsi, che assicurano maggiori profitti e sono in ottimi rapporti con Cosentino. Ferraro prova a rivolgersi all'altro gruppo egemone della confederazione casalese e cioè al nuovo reggente del clan Bidognetti: Luigi Guida, detto "ndrink", investito di quel ruolo da Francesco Bidognetti durante la comune detenzione in carcere. Durante una riunione a casa di Emilio Di Caterino con Luigi Guida, l'imprenditore Ferraro garantirà per l'affare rifiuti una provvista maggiore di quella promessa, e fra l'altro non completamente mantenuta, dagli Orsi. Si parlerà di 500 mila euro all'anno, a fronte dei 300 mila circa degli Orsi. Tutto questo a condizione di estrometterli completamente dalla zona, e in particolare dalla gestione della discarica di Santa Maria La Fossa, ove fra l'altro si sta ipotizzando di costruire un termovalorizzatore.

Ma la confederazione è rigidamente rispettosa delle regole e degli ambiti di competenza territoriale: Santa Maria La Fossa è territorio degli Schiavone. Guida deve parlarne con Francesco Schiavone detto Ciccariello, il quale prima gli offre la più completa disponibilità ma poi, stretto l'accordo direttamente con i fratelli Orsi, blocca l'operazione in favore di Ferraro.

Ancora una volta gli Orsi si rivelano in grado di sfruttare i loro rapporti con la criminalità organizzata anche se la loro spregiudicatezza si rivelerà addirittura fatale: Michele Orsi sarà infatti ucciso da Giuseppe Setola.

In un verbale del dicembre 2008, Miranda Diana, la vedova dell'imprenditore assassinato, indicherà tra le righe anche altri due soggetti come «interessati», almeno in linea ipotetica, ad eliminare fisicamente il marito: Nicola Cosentino e Nicola Ferraro. Così la vedova Orsi definisce Nicola Ferraro: «Era una persona importante nel settore dei rifiuti, era nato in quel campo e aveva avuto modo di minacciare mio marito proprio nel periodo in cui si aggiudicò con la Flora Ambiente l'affidamento del servizio raccolta RSU per i comuni, gara indetta dal consorzio Ce4. (...) Per quel che mi disse Michele, Ferraro lo aveva minacciato dicendo che lui per l'Ecocampania avrebbe distrutto le persone».

Un affare, anche questo, da milioni di euro. Interessi criminali che si muovono compatti. Decisioni politiche destinate fatalmente a intrecciarsi con dinamiche opache. Racconta Gaetano Vassallo: «Sergio Orsi mi parlò della possibilità di realizzare un termovalorizzatore a Santa Maria La Fossa. L'interesse era quello di gestirlo». Il progetto prevedeva un impianto diverso da quello di Fibe, che avrebbe dovuto essere finanziato «direttamente dal consorzio Ce4».

Nel 2001, dunque, viene costituito il consorzio Impregeco, una struttura destinata ad accorpate il Ce4 e altri consorzi della provincia di Napoli, Na1 e Na3, guidati da manager pubblici vicini al centrosinistra. Si tratta di proporsi come alternativa a Fibe per la gestione dello smaltimento dei rifiuti e progettare la costruzione del secondo termovalorizzatore, in provincia di Caserta.

Nell'ordinanza cautelare richiamata a carico di Nicola Cosentino si leggono le dichiarazioni di Giuseppe Valente per la dimostrazione dell'influenza esercitata da Cosentino sulla strategia diretta alla creazione di un ciclo integrato dei rifiuti alternativo e diretto all'espulsione dell'ATI Fisia Italimpianti, almeno dalla provincia casertana. Così Valente: "Rimasi Presidente dell'Impregeco per un paio d'anni, a partire dal 2001, fino al 2003-2004, L'Impregeco gestiva anche impianti localizzati fuori dai bacini consortili e ciò non collideva apertamente con lo Statuto dei singoli consorzi, partecipanti dell'Impregeco. Le quote non variarono mai, Ad un certo punto vi fu un'intesa volta ad acquistare - per conto dell'Impregeco - le azioni dei partner privati delle società che agivano per conto dei consorzi, l'EC04 per conto del Ce4, la Gisen per conto di Na3 (o Na1) e una terza società, per conto di Na1 (o Na3). Quest'ultimo Consorzio faceva capo inizialmente a Michele Caiazzo e poi a Mimmo Pinto.

L'Impregeco acquistò, in particolare, alcune azioni dell'EC04 dalla Flora Ambiente degli Orsi e costoro accettarono la vendita allo scopo di entrare nei rapporti lavorativi con Impregeco; ricordo, in particolare, che furono stipulati dei contratti di trasporto di rifiuti tra Impregeco ed EC04. Ovviamente tale decisione fu presa dai miei referenti politici, sopra indicati'..."

Il superconsorzio doveva essere l'alternativa al ciclo integrato dei rifiuti assegnato al sistema Fibe - Fisia Italimpianti dalle ordinanze governative della fase emergenziale e dai contratti stipulati dal Commissariato. Tra i sostenitori di questo sistema perfettamente convergente secondo Vassallo con gli interessi della criminalità organizzata, Valente non esitava a collocare Cosentino e Landolfi. L'ex Presidente individuava i momenti attuativi di questa strategia: la gestione di impianti di tritovagliatura, solo apparentemente diversi e complementari rispetto a quelli affidati a Fisia Italimpianti, ma nella sostanza perfettamente sovrapponibili ai CDR; la gestione di impianti di stabilizzazione; l'apertura di un impianto di biostabilizzazione in Santa Maria La Fossa; l'obiettivo di realizzare e gestire un termovalorizzatore, tecnologicamente diverso da quelli programmati nel circuito Fibe, ma rispondente alla medesima funzione produttiva; l'apertura della discarica Lo Uttaro Torrione.

Valente accennava poi a un progetto politico di provincializzazione dell'intero ciclo dei rifiuti - totalmente incompatibile con l'assetto normativo e contrattuale dell'epoca, sostenuto dal parlamentare Cosentino.

In tale progetto s'inseriva come momento strategico l'autorizzazione relativa alla discarica Lo Uttaro. All'onorevole Cosentino infine Valente attribuiva, sulla base di confidenze ricevute da Sergio Orsi, persino la partecipazione attraverso prestanome in una società del gruppo facente capo ai fratelli Orsi (la Enterprais).

Così Valente: "L'Impregeco fu costituita nel 2001 e la scelta di Facchi Giulio di far entrare al suo interno i consorzi Ce4, Na1 ed Na3 si legava alla gestione, da parte di quei consorzi, delle discariche che in quel momento erano le uniche

attive nella regione Campania: le discariche di Saurino, in Santa Maria La Fossa, gestite dal consorzio Ce4, la discarica di Giugliano, gestita dal consorzio Na1 e la discarica di Tufino, gestita da Na3. In pratica attraverso l'Impregeco, ente consortile di gestione formale, era possibile disporre delle uniche discariche funzionanti. Era poi già stata progettata la possibilità di gestire, attraverso l'Impregeco, gli impianti di tritovagliatura che facevano capo alla Fibe; si trattava di impianti che facevano sostanzialmente le stesse attività che svolgevano gli impianti di CDR di Fibe, ma essendo non riferibili a quella società e preesistenti potevano essere gestiti unitariamente attraverso un ente di gestione creato all'uopo appunto Impregeco. Poco tempo dopo la Sua costituzione venne infatti stipulata una convenzione tra Impregeco ed il Commissariato di Governo, convenzione firmata da Bassolino in persona, attraverso cui la gestione di quegli impianti e degli impianti da realizzare nel futuro, nella regione, sarebbe passata all'Impregeco..."

La strategia di espulsione dalla Campania del sistema Fibe - Fisia Italimpianti, contrastava con gli impegni assunti dal presidente Bassolino nella veste di commissario delegato all' emergenza rifiuti in Campania. Il commissario sottoscriveva infatti, in data 7 giugno 2000, un contratto per il servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani a valle della raccolta differenziata, prodotti nella provincia di Napoli, mediante la realizzazione di tre impianti per la produzione di combustibile derivato dai rifiuti (CDR) e di un impianto di termovalorizzazione del CDR, dedicato alla produzione di energia.

In data 5 settembre 2001 lo stesso commissario stipulava con l'ATI Fisia Italimpianti S.P.A. un contratto per il servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani a valle della raccolta differenziata, prodotti nelle province di Avellino, Caserta, Benevento e Salerno, mediante la realizzazione di quattro Impianti per la produzione di CDR e di un impianto di termovalorizzazione del CDR, dedicato alla produzione di energia elettrica.

I contratti in oggetto contemplavano espressamente (articolo 2) l'assegnazione all' ATI Fisia Italimpianti "del servizio in regime di esclusiva, di smaltimento dei rifiuti urbani e dei residuali dalla raccolta differenziata", prodotti nelle province indicate, previa la realizzazione degli impianti per la produzione di combustibile derivato da rifiuti (CDR realizzati in Caivano, Tufino, Giugliano, Santa Maria Capua Vetere, Casalduni, Avellino Pianodardine, Battipaglia) e degli impianti dedicati alla produzione di energia mediante la termovalorizzazione del CDR (programmati in Acerra e Santa Maria La Fossa).

Il sistema si completava con la previsione di adeguate aree di messa in riserva del CDR e di idonee discariche di servizio, per lo smaltimento dei residui delle ceneri inertizzate e delle scorie prodotte dagli Impianti sopra descritti.

Rispetto a questo quadro normativo e agli obblighi contrattuali assunti dal Commissariato nel 2000 e nel 2001 (vigenti fino alla risoluzione *ex lege* dei contratti avvenuta alla fine del 2005) appare decisamente in contrasto la convenzione stipulata dallo stesso commissariato di Governo con il superconsorzio Impregeco presieduto da Giuseppe Valente, autorizzata con ordinanza n. 30 del 29.1.2002 avente ad oggetto lo "schema di convenzione, relativa alla disciplina della gestione degli impianti che saranno individuati

esistenti e/o realizzandi concorrenti con il programma di cui al piano regionale emergenza rifiuti, da stipularsi tra il commissario delegato e la società Impregeco.”

In forza di tale ordinanza, il 12 febbraio 2002, il commissario di Governo delegato Antonio Bassolino e Giuseppe Valente stipulavano la convenzione che all'articolo 2 stabiliva l'affidamento "alla società consortile Impregeco", che accetta, la gestione degli impianti di selezione, trattamento, valorizzazione e riciclaggio dei RSU, di proprietà dei consorzi di bacino e di quelli che sono in corso di individuazione da parte del sub commissario delegato".

Vi era una identità funzionale del processo di valorizzazione espressamente previsto nell'ordinanza n. 30/02 (confermato da Valente che ha parlato di un processo di elettropirolisi) e quello già affidato alle cure dell' ATI Fisia Italimpianti.

Il fatto che Impregeco fosse nient'altro che un "ente di natura formale" e che nel contempo fosse interamente finanziata dal commissariato di Governo implica alcune importanti conseguenze: per operare l'Impregeco doveva rivolgersi a soggetti 'privati' che così recuperavano quel mercato che i contratti regionali stipulati con l'ATI Fisia Italimpianti avevano precluso; tra questi operatori privati avevano la meglio gli imprenditori mafiosi del rifiuto, e in particolare Cipriano Chianese e la EC04 dei fratelli Orsi; l'Impregeco costituiva di fatto un diaframma di facciata tra l'impresa mafiosa e la struttura commissariale, fungendo talvolta da stanza di compensazione degli interessi dei vari operatori criminali.

Tuttavia anche operazioni così brillantemente congegnate sono destinate a scontrarsi con una serie di difficoltà. In questa vicenda la criticità nasce in relazione al sito individuato per la realizzazione dell'operazione: un'area del comune di Santa Maria La Fossa.

In quella zona il gruppo Bidognetti, fino a quel momento direttamente impegnato nell'affare Eco4, non ha i suoi referenti. Quel territorio ricade sotto il dominio incontrastato di Francesco Schiavone detto Ciccariello, del gruppo degli Schiavone. Ecco perché iniziano a cadere le prime teste: una della prime è quella di Vassallo da Eco4. Il collaboratore sostiene di essersi rivolto proprio a Cosentino per riacquistare una posizione nel consorzio: «L'onorevole Cosentino mi spiegò, vista la mia palese delusione, quali erano le ragioni del suo diniego, e quindi della mia esclusione dal consorzio. Mi spiegò che ormai gli interessi economici del clan dei casalesi si erano focalizzati, per quanto riguarda il tipo di attività in questione, nell'area geografica controllata dagli Schiavone (in particolare Francesco Schiavone detto Ciccariello, unico ad avere potere su tutto il territorio di Santa Maria la Fossa) e che pertanto il gruppo Bidognetti era stato 'fatto fuori' perché non aveva alcun potere su Santa Maria la Fossa. Ne derivava la mia estromissione. In poche parole l'onorevole Cosentino mi disse che si era adeguato alle scelte fatte 'a monte' dal clan dei casalesi che aveva deciso che il termovalorizzatore si sarebbe dovuto realizzare nel comune di Santa Maria la Fossa e che anche l'affare del consorzio Ce4/Eco4 era uno degli affari degli Schiavone.

Egli aveva dovuto seguire tale linea e avvantaggiare solo il gruppo Schiavone nella gestione dell'affare e, di conseguenza, tenere fuori il gruppo Bidognetti, e quindi anche me».

Ai nuovi assetti Vassallo riconduce anche il licenziamento dei suoi fratelli Antonio e Nicola dalla Eco4: «Sergio motivò quel licenziamento facendo riferimento al pericolo rappresentato dalla presenza di miei familiari nell'Eco4 e parlando del passaggio di consegne dai Bidognetti agli Schiavone: il tutto collegato alla necessità di realizzare un termovalorizzatore nella zona di Santa Maria La Fossa e così rendere possibile la realizzazione di un ciclo integrato dei rifiuti gestito autonomamente dal Consorzio Ce4».

Ma intanto le strade continuano ad essere invase dai rifiuti. La raccolta differenziata non decolla e gli impianti di CDR sono sommersi da ecoballe destinate ad essere bruciate in un termovalorizzatore che non esiste e, di fatto, composte non di combustibile derivato dai rifiuti bensì, prevalentemente, dal rifiuto «tal quale». Diventa indispensabile individuare discariche e siti per lo stoccaggio di ecoballe. Ma le popolazioni locali insorgono contro i progetti di localizzazione sul territorio. La rivolta di piazza blocca ogni tentativo.

6.2.3 Le ecoballe e il processo a carico di Enrico Fabozzi ed altri

E' l'audizione del sostituto procuratore Antonello Ardituro il collante con la terza vicenda giudiziaria. Sono sempre sue le parole del 9 giugno 2015 nel corso della più volte citata audizione: "...Anche qui c'è un dato interessante: mentre gli Orsi si spostano con gli Schiavone, Ferraro si sposta con i Bidognetti e si realizza la teoria del pendolo, cioè si alternano con l'uno o con l'altro clan sui rispettivi territori per trovare appoggi. Nasce così un asse molto forte tra Nicola Ferraro e il clan Bidognetti, in particolar modo con Luigi Guida, il reggente del clan Bidognetti, personaggio molto particolare, che collabora e racconta tutta una serie di storie.

Nel frattempo, per restare agli Orsi, a Cosentino e a tutti gli interessi che girano intorno a questa vicenda, che poi si complica e che vede un dato ambientale di infiltrazione molto radicato, per cui sicuramente vi saranno stati addentellati anche in altri settori della pubblica amministrazione, nasce un'idea, ossia quella di mettere in campo la possibilità di costruire un termovalorizzatore a Santa Maria La Fossa. Anche questa, nella ricostruzione giudiziaria che viene fatta, è un'intuizione che accompagna gli interessi del clan Schiavone, che sono competenti per territorio - Santa Maria La Fossa è zona di competenza della famiglia Schiavone di Casal di Principe - e gli interessi politici dell'onorevole Cosentino, il quale intende fare da contraltare nella gestione di questo importante interesse e impianto alla gestione Fibe-Fisia, cioè quella che il Commissariato straordinario ha affidato a questo soggetto. Mentre si svolge questa vicenda, Nicola Ferraro si avvicina ai Bidognetti - le vicende di cui vi sto parlando sono del 2002, 2003 e 2004 - e a Luigi Guida.

Nasce un rapporto molto stretto, molto importante e molto particolare, perché loro si rendono conto che sui rifiuti sono ormai perdenti: il clan Bidognetti è recessivo rispetto al clan Schiavone e gli interessi politici si sono ormai spostati

sulla vicenda di Santa Maria La Fossa. Tuttavia, questo rapporto di Nicola Ferraro con Luigi Guida è un rapporto molto utile da scandagliare, perché Nicola Ferraro abbandona un attimo i panni dell'imprenditore dei rifiuti per vestire i panni dell'intermediario di camorra e di politica. Costui parla con il boss e gli dice: "nella zona in cui tu comandi - Castel Volturno, Villa Literno, Lusciano, tutta l'aria bidognettiana - io sono in grado di farti fare un accordo di base con i sindaci e con gli amministratori locali e possiamo gestire tutti gli appalti".

L'accordo è un accordo base molto semplice: invece di lasciare che la camorra vada a fare le estorsioni dopo l'assegnazione degli appalti alle imprese, l'accordo viene fatto a monte, assegnando direttamente gli appalti alle imprese della camorra.

In questo modo arrivano i soldi, non si fa casino sul territorio, non ci sono reazioni, non ci sono cantieri che si fermano, non ci sono problemi, non si dà nell'occhio e si mette la gente a lavorare. Questo è l'accordo di base e ve lo racconto perché da qui nasce la vicenda di Villa Literno. La vicenda di Villa Literno è secondo me, per come si dipana, una vicenda straordinaria....".

La vicenda alla quale si riferisce l'ex sostituto procuratore Antonello Ardituro è quella oggetto di accertamento nel processo a carico dell'ex sindaco di Villa Literno Enrico Fabozzi ed altri imputati tra i quali gli imprenditori Mastrominico, processo conclusosi con sentenza di condanna in data 3 giugno 2015 dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere I sezione collegio A¹²³ ed avverso la quale pende impugnazione nei gradi superiori.

L'ipotesi di accusa, in realtà, è ben chiara; Fabozzi, quale sindaco di Villa Literno (CE), avrebbe turbato il pubblico incanto, afferente i lavori di riqualificazione urbana ed ambientale del centro abitato, la cui amministrazione comunale lo vedeva in posizione apicale, e ciò, peraltro, allo scopo di favorire ed avvantaggiare il sodalizio criminale, noto comunemente come 'clan dei casalesi' ed in questi termini dando così, da parte sua, concreta attuazione all'illecito accordo, con il quale il Fabozzi era addivenuto, tramite il Nicola Ferraro, con quel 'gruppo' criminale.

Fabozzi Enrico risulta essere stato sindaco di Villa Literno (CE), ininterrottamente, dal 25 maggio del 2003 sino all'aprile del 2009, essendo risultato il vincitore di due distinte tornate elettorali (l'una nel 2003 e l'altra nel 2008).

La vicenda della gestione dei rifiuti nell'ambito della regione Campania costituisce indubbiamente l'antefatto ed il presupposto di quanto accaduto in Villa Literno (CE) e del relativo appalto (dal valore di circa 13 milioni di euro), che è nel processo contestato sul piano del delitto di turbativa d'asta al capo L) a Fabozzi Enrico, a Mastrominico Giuseppe e a Mastrominico Pasquale.

Sin dalla prima metà degli anni '90 in quel territorio ci si era trovati ad affrontare il problema della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti; da qui l'attivarsi dal marzo del 1994 di una gestione commissariale, con la relativa nomina di vari commissari straordinari, nominati dalla Presidenza del

¹²³ Il documento n.958/2 contiene le motivazioni della sentenza di primo grado pronunciata dal tribunale di S. MariaCapua Vetere in data 3/6/15.

Consiglio dei ministri ed il diretto intervento della Fibe SpA (società di capitali facente capo al gruppo' imprenditoriale Impregilo), il cui compito specifico (di indubbia marcata importanza nella vicenda in oggetto) era quello di provvedere a realizzare gli impianti necessari per la soluzione del problema della gestione dei rifiuti in Campania. Ed uno di questi interventi aveva, appunto, interessato il territorio comunale di Villa Literno (CE).

Alla metà del settembre dell'anno 2005 l'imputato Fabozzi (nella sua veste di sindaco di quel comune) ed il presidente della regione Campania Antonio Bassolino avevano sottoscritto un 'protocollo d'intesa' avente, specificamente, ad oggetto un 'programma pilota di riqualificazione urbana ed ambientale dell'area del comune di Villa Literno' (CE).

Il predetto 'protocollo d'intesa', in modo particolare, reca la data del 15 settembre 2005 ed il suo specifico oggetto risulta essere "la predisposizione di programma pilota di riqualificazione urbana ed ambientale dell'area del comune di Villa Literno, finalizzato al recupero del territorio, al risanamento ed alla bonifica dello stesso. alla realizzazione di un nuovo piano di edilizia residenziale pubblica, utilizzando moderne tecniche di bioarchitettura e coerenti con la convenzione europea del paesaggio. Teso, inoltre, a determinare le condizioni di controllo diretto dell'amministrazione Comunale sui processi di bonifica del territorio ed a sviluppare un efficace controllo e monitoraggio ambientale", la durata di tale 'protocollo d'intesa' era stata fissata in quattro anni a decorrere dalla data di sua sottoscrizione, potendo, peraltro, esso avere una proroga per ulteriori due anni per ben specifiche e definite esigenze.

Si trattava, in concreto, dello strumento amministrativo ritenuto più valido ed idoneo per consentire l'avvio di una serie di lavori, quali, in modo particolare: completamento della rete idrica comunale; realizzazione di un complesso di edilizia pubblica abitativa; interventi di riqualificazione ambientale della via Aversa; lavori di completamento della rete di gas metano nel territorio comunale; lavori di sistemazione, arredo e riqualificazione di strade comunali; lavori di ristrutturazione e riqualificazione delle strade comunali Corso Umberto I° e via Santa Maria a Cubito.

I relativi finanziamenti per tali opere erano stati, invero, quantificati nella non minima cifra di 13.050.000 euro ed essi, come si legge espressamente nel testo del 'protocollo d'intesa', avevano origine dalla necessità di dare attuazione ad una pluralità di interventi, che si erano previsti per i comuni del litorale domitio al fine specifico di realizzare il risanamento urbano ed ambientale del territorio e delle strutture abitative, delle strade pubbliche, della rete idrica e del sistema fognario; ed in ciò tenendo anche conto che per il comune di Villa Literno (CE) ormai poteva dirsi indubbia una diffusa problematica abitativa, legata anche alla presenza nel suo territorio di molti immigrati.

Il successivo 5 ottobre del 2007 tali interventi erano, poi, analiticamente riepilogati nel successivo contratto di appalto, che interveniva fra il comune di Villa Literno (CE) e l'associazione temporanea di imprese, che si era aggiudicata questi lavori, che si identificava nella ATI Malinconico/Favellato/Mastrominico. E, in questi termini, appare evidente che si tratta del pubblico appalto, che è al centro della contestazione di reato, di cui

al capo L) e che vede, come detto, imputati Fabozzi Enrico, Mastrominico Giuseppe e Mastrominico Pasquale.

In realtà, il presupposto del citato protocollo del settembre del 2005 e dei relativi finanziamenti giunti al comune di Villa Literno (CE), che, in seguito, avevano costituito il fondamento dell'appalto di valore superiore ai 13 milioni di euro, la cui aggiudicazione è contestata al capo L, è costituito dall'ordinanza n. 152, adottata nel maggio del 2003 dal commissario di Governo per l'emergenza rifiuti, bonifiche e tutela delle acque nella regione Campania.

Di fatto, tale ordinanza partiva dalla sussistenza di uno stato di emergenza, determinatosi nel settore dello smaltimento dei rifiuti solido - urbani nella regione Campania con la relativa nomina del presidente della Giunta regionale quale commissario di Governo delegato all'approntamento del piano regionale per lo smaltimento dei predetti rifiuti solidi urbani.

Al tempo stesso, si era prevista l'attivazione di quattro impianti di produzione di CDR (ossia combustibile derivato dai rifiuti) e di un singolo impianto per la sua termovalorizzazione, dedicato alla produzione di energia elettrica e che, appunto, con queste specifiche modalità avrebbe dovuto provvedersi al servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani in Campania, venendosi, così, a stipulare un contratto tra il commissario (ovvero il presidente della Giunta regionale) ed una associazione temporanea di imprese (con impresa capogruppo la Italmimpianti SpA) e, che aveva, poi, costituito (nel dicembre del 1999) la Fibe Campania SpA, la quale nel dicembre del 2001 era divenuta l'affidataria di questo specifico servizio.

Dinanzi, però, alla concreta ed effettiva attivazione dei quattro impianti di produzione del CDR "ma alla contemporanea assenza di una reale operatività del previsto impianto di termovalorizzazione", si era reso necessario nel frattempo provvedere allo stoccaggio del CDR, dato che altrimenti si sarebbe interrotta l'attività dei quattro impianti di sua produzione e ciò avrebbe ulteriormente aggravato e peggiorato la situazione emergenziale della gestione dei rifiuti nella regione Campania (con relativa possibile concreta turbativa della salute pubblica). Si era disposta (appunto, con la citata ordinanza n. 152 del 2003) l'approvazione del progetto preliminare, presentato dalla Fibe, per la realizzazione nel territorio comunale di Villa Literno (CE), in località Lo Spesso, di un'area per lo stoccaggio provvisorio del CDR e ciò attraverso operazioni di accantieramento, di movimentazione preliminare di terra, di recinzione delle aree e di attuazione degli interventi di mitigazione ambientale. Da qui, la stipula dei contratti di locazione dei suoli ritenuti necessari per la realizzazione di questo sito di stoccaggio provvisorio in favore della Fibe da parte dei relativi proprietari; locazione che si era previsto avere durata di nove anni con relativo divieto di recesso anticipato e con pagamento di uno specifico canone; locazione che si stabiliva, altresì, avvenire esclusivamente per il deposito e lo stoccaggio del CDR (le cosiddette e più volte sopra citate 'ecoballe', in cui concretamente e materialmente si identificava) con relativo esonero per i proprietari dei terreni da qualsivoglia responsabilità riconducibile al loro deposito. Così, nell'aprile del 2004 si era avuta una riunione circa il sito di stoccaggio provvisorio delle 'ecoballe' alla località Lo Spesso, alla presenza dello stesso commissario di Governo per l'emergenza rifiuti, al cui esito si era deciso di chiudere tale sito

entro il successivo mese di giugno, impegnandosi, altresì, il commissario a “promuovere, a livello di regione e di Governo, il programma di opere pubbliche oltre a migliorare l'assetto del territorio attraverso lavori alla rete fognaria ed idrica, che in a/cune zone è carente e addirittura inesistente” con la relativa assicurazione dell'assessorato regionale all'ambiente che sarebbero stati disposti finanziamenti per il comune di Villa Literno (CE) in termini, dunque, di una sostanziale contropartita per il posizionamento nel suo territorio delle ecoballe ossia del CDR.

Quale compensazione per il posizionamento nel territorio di Villa Literno (CE) delle ecoballe, si era garantito che sarebbero stati disposti finanziamenti per vari progetti di miglioramento del territorio urbano di quello stesso centro abitato che sino ad allora (appunto, per l'assenza di finanziamenti) non si erano, in concreto, attuati.

E questo, peraltro, era stato il meccanismo di azione e di interlocuzione con le varie amministrazioni comunali nel territorio di cui competenza, così come avvenuto a Villa Literno (CE), erano stati realizzati analoghi impianti di stoccaggio delle 'ecoballe' e ciò, peraltro, in un ambito di estrema difficoltà a reperire tali siti per le massicce opposizioni degli abitanti (si consideri, sul punto, la sola questione dell' elevato flusso di camion nei territori comunali, i quali erano evidentemente deputati al trasporto delle predette 'ecoballe').

Ed effettivamente nella seconda metà dell'anno 2005 una ATI, costituita dalle imprese, facenti capo ai fratelli Mastrominico (Giuseppe e Pasquale) si era aggiudicata lavori edili nel cimitero di Villa Literno (CE). La diretta influenza criminale della famiglia Bidognetti nella zona di Villa Literno (CE) è concordemente e significativamente riferita, fra gli altri, da Luigi Guida e da Iovine Massimo e, dunque, dall'interno di questo 'gruppo' criminale, di cui costoro, a loro stesso dire, erano stati per anni componenti: Iovine Antonio, che riferisce di uno specifico episodio nel quale la famiglia Schiavone era intervenuta a vantaggio dei Mastrominico e ciò si collega al narrato del Di Caterino circa questo legame tra i fratelli Mastrominico ed il 'gruppo' criminale, facente specificamente capo allo Schiavone Nicola.

Un terreno, di proprietà dei fratelli Mastrominico era stato individuato come sito per il materiale posizionamento delle ecoballe e Michele Zagaria aveva, così, contattato Mastrominico (non apparendo, comunque, chiaro e definito di quale dei due fratelli, in realtà si trattasse) per poter eseguirvi dei lavori, dato che Zagaria voleva, appunto, concederlo in fitto per porvi le ecoballe, ma la risposta era stata negativa e Zagaria, allora, aveva fatto pressioni su Mastrominico affinché accondiscendesse le sue richieste; era, così, intervenuto Nicola Schiavone, il quale aveva detto a Zagaria di lasciar perdere Mastrominico, perché si trattava di un'impresa che lavorava con loro; ed in questo contesto – per dirimere questa vicenda - vi erano stati vari incontri, cui aveva partecipato lo stesso Iovine, così come anche Nicola Panaro e Nicola Schiavone; ed effettivamente, nel processo è stata acquisita, documentalmente, prova che nel dicembre del 2003 era stato stipulato un contratto di locazione fra la Fibe SpA' e le coniugi dei due imputati (Mastrominico Giuseppe e Mastrominico Pasquale), rispettivamente Martinelli Giuseppina e Fontana

Luigia, nella veste queste ultime di proprietarie di questi terreni, siti in Santa Maria la Fossa (CE), alla località Pozzo Bianco.

I fratelli Mastrominico sono indicati dai collaboratori Antonio Iovine ed Emilio Di Caterino come soggetti, i cui interessi economici erano tutelati e protetti dal gruppo criminale, riconducibile alla famiglia Schiavone nell'ambito di quella più ampia articolazione delinquenziale, nota come clan dei casalesi, e ciò per vicende (la locazione di un terreno di proprietà delle loro rispettive mogli per il posizionamento su di esso delle ecoballe e l'appalto per lavori edili nell'ambito del cimitero di Villa Literno, CE), che, in via meramente oggettiva, si erano verificate (effettivamente questa locazione era avvenuta ed effettivamente le imprese degli imputati in oggetto si erano aggiudicati questi lavori).

In realtà, questo appalto (dall'indubbio ed indiscusso valore economico) si inserisce in un contesto nel quale il clan dei casalesi realizza il pieno controllo delle pubbliche gare del territorio, in cui era posta Villa Literno (CE): l'imprenditore, che si aggiudicava un pubblico appalto non era sottoposto ad una 'ordinaria' azione estorsiva, nel momento in cui dava inizio ai lavori, ma già prima della relativa aggiudicazione era stato concretamente individuato dal sodalizio camorristico, come il soggetto, che doveva aggiudicarsi questo pubblico appalto, quasi come una sorta di accordo intervenuto 'a monte' del concretizzarsi della pubblica gara.

La vicenda processuale appena descritta è efficacemente descritta nel libro di Antonello Ardituro:

“... Le ecoballe sono un problema. Il problema del momento. Per l'intera regione Campania, guidata dal presidente Bassolino, commissario straordinario per l'emergenza rifiuti. Si accumulano, a migliaia. Non si possono bruciare. L'inceneritore non c'è. Le balle sono poco «eco», la differenziata non è partita e nelle balle c'è di tutto. Bombe ecologiche. Occorre sistamarle, depositarle e poi aspettare nuove soluzioni. Le popolazioni si ribellano, nessuno le vuole sul proprio territorio. Anche a Villa Literno non le vogliono, il sindaco è in testa alle manifestazioni pubbliche di protesta. Si batte per il bene della propria gente. Fino ad un certo punto. Perché, poco dopo, il sindaco smette di battersi. Tratta. Parla con le istituzioni, si lascia convincere. Le ecoballe arriveranno. In cambio di finanziamenti per la città. Occorre predisporre la piazzola. Se ne occupa la ditta della famiglia Tamburrino, amica del sindaco, che ne era stato socio in affari; uno dei figli, Nicola Tamburrino, era un suo consigliere comunale. Oggi, dopo aver cambiato schieramento, è sindaco di Villa Literno. E lancia costantemente l'allarme sul problema delle ecoballe e sul rischio incendi. Nemesi. Guida ha dichiarato che l'impresa Tamburrino pagò una tangente di 120mila euro per la costruzione della piazzola, divisa in tre parti fra lui, Fabozzi e Ferraro, 40 mila euro a testa. Le ecoballe producono percolato, che deve essere raccolto e smaltito. Se ne occupa la ditta Di Fraia, altra impresa amica del sindaco con il quale ha interessi in comune, anche una società per il commercio all'ingrosso di surgelati, la Ittica 3000. Nicola Di Fraia, fra l'altro, è... il vicesindaco della giunta Fabozzi. Primi segnali del groviglio. La legge regionale prevede che i comuni che accolgono le ecoballe e che contribuiscono alla risoluzione dell'emergenza rifiuti hanno diritto ad un «ristoro» in termini di finanziamenti per la riqualificazione urbana e ambientale. Villa Literno ha

diritto a questi soldi e Fabozzi tratta con la regione. Una trattativa agevolata dalla comunanza politica con la presidenza della regione stessa e con l'assessorato all'ambiente, a guida centrosinistra. L'Assessorato, in particolare, spetta all'Udeur, il partito di Nicola Ferraro che in Campania ha forza e consenso per farsi valere. A Villa Literno arriveranno 13 milioni di euro per sistemare la città (...) Flussi costanti di denaro. Non tanti quanti ne circolano con i rifiuti, il ventre della vacca. Pasquale e Giuseppe Mastrominico lo sanno, e provvedono. Hanno agganci politici. Arrivano al commissariato straordinario. Occorre realizzare il sito di stoccaggio a Santa Maria La Fossa, in località Pozzo Bianco, nel 2004. Occorre individuare il sito. I Mastrominico sono proprietari del terreno adatto, intestato alle rispettive mogli. E' un affare. Una locazione decennale per un totale di 1.880.000 euro; soldi liquidi, ossigeno vitale per chi fa impresa. Il sito, poi, va costruito e Fibe affida a Pasquale Mastrominico due subappalti, per un totale di due milioni di euro. La cosa non dovette piacere a Michele Zagaria, il ras della gestione dei lavori in emergenza con Fibe. Iovine ne è diretto testimone: "Posso spiegare quanto è accaduto a proposito dei lavori per la costruzione delle piazzole per le ecoballe. Si trattava di un settore nel quale giravano molti soldi e in questo ambito la faceva da padrone Michele Zagaria che con il fratello Pasquale aveva rapporti privilegiati con la struttura della regione che doveva assegnare questi lavori e decidere i luoghi dove costruire le piazzole. Egli aveva rapporto diretto con un ingegnere che in pratica rispondeva ai suoi ordini nell'ambito di un rapporto di corruzione stabile nel tempo. Ad un certo punto so che anche Mastrominico Pasquale era riuscito ad avere un buon aggancio presso questa struttura, credo proprio con lo stesso ingegnere, per avere la costruzione di una piazzola su alcuni terreni di proprietà della famiglia Mastrominico mediante il pagamento di fitti molto remunerativi con contratti decennali. Si trattava di somme di milioni di euro e la cosa non fu ben accolta da Michele Zagaria il quale pretendeva di avere il monopolio in questo settore, soprattutto con riferimento alla costruzione della piazzola. Ne nacque una discussione e la necessità di un chiarimento che vide protagonisti da una parte Michele Zagaria e dall'altra, nell'interesse di Mastrominico, Nicola Panaro, interessato da Gennarino Mastrominico. Credo che alla fine il Mastrominico riuscì a procedere in questo affare (...) Ho assistito personalmente alle discussioni sul punto fra Michele Zagaria e Nicola Panaro negli incontri che noi avevamo periodicamente. Panaro Nicola faceva chiaramente intendere a Zagaria che Mastrominico «apparteneva a loro». L'intervento di Nicola Panaro dovette risultare decisivo perché in località Lo Spesso i lavori sono stati effettuati. Nel groviglio, i rifiuti hanno sempre una parte da protagonista. La protezione del clan garantisce che gli affari vadano in porto e i soldi pubblici vengano distribuiti. L'emergenza non deve terminare...".

Dall'audizione del 9 giugno 2015 dell'ex sostituto procuratore Antonello Ardituro:

"..Succede, quindi, un'altra cosa straordinaria. Anche in questo caso Fibe-Fisia deve acquisire un terreno su cui sistemare una piazzola di ecoballe, in località Pozzo Bianco: che cosa fa ? Prende in fitto questo terreno dalle due mogli di

questi due signori Mastrominico, che hanno - guarda caso - un terreno disponibile. Viene quindi pagato un fitto decennale a 180.000 euro all'anno, 1,8 milioni: non c'è male per un terreno. Poi, Fibe-Fisia dà agli imprenditori Mastrominico, i mariti delle due donne, l'incarico di costruire la piazzola, di fare il massetto e via elencando: si tratta di altri 2 milioni di euro. Che cosa dice Iovine ? Dice che, quando Fibe-Fisia fa questo affare con i Mastrominico, Zagaria impazzisce perché questo affare lo doveva fare Carandente Tartaglia, il suo socio di fatto. Era infatti Zagaria che gestiva tutti questi interessi; se la prende, quindi, con i Mastrominico e li manda a chiamare. I Mastrominico, peraltro, non sono scoperti dal punto di vista camorristico e mandano a parlare con lui Nicola Panaro, il reggente del clan Schiavone.

Panaro va parlare con Zagaria e gli dice: «i Mastrominico sono roba nostra. Qual è il problema?» I Mastrominico riescono, quindi, a far fronte all'iniziativa di Zagaria per l'intervento degli Schiavone. Che cosa dice Antonio Iovine ? Dice di aver saputo da Nicola Panaro che anche i Mastrominico avevano con Fibe-Fisia un aggancio con questo ingegnere, di cui lui, però, non è in grado di dire il nome. Questo ingegnere, però, torna sempre. La vicenda delle piazzole delle ecoballe, quindi, è tutta una vicenda di terreni da mettere a disposizione e di incarichi da affidare...”

Interessante la valutazione del sostituto procuratore Ardituro che va oltre la individuazione di responsabilità penali:

“... Il dato a mio giudizio preoccupante, al di là dei nomi delle persone, è la gestione fatta da Fibe-Fisia, la quale, al netto delle responsabilità, aveva avuto l'incarico: nessuno sapeva niente, nessuno ha colpe, ma il dato oggettivo, quindi il dato politico che per la Commissione credo sia interessante avere - è che i soldi del commissariato sono finiti alla camorra, perché sono finiti a Carandente, ai Mastrominico e a Vassallo. Noi possiamo anche dire che non c'è alcuna responsabilità penale, perché fino a questo momento non siamo riusciti a dimostrare diversamente (non è un dato che ci interessa), tuttavia, il dato storico che lo Stato abbia messo dei soldi e che questi soldi per la gestione di questo disordinato ciclo dei rifiuti siano andati costantemente imprese vicine alla camorra è un fatto oggettivo e documentale...”

I processi e le vicende giudiziarie rivelano plasticamente come il perdurare di una situazione emergenziale non solo è una contraddizione in sé perché l'emergenza non può essere perenne, ma è la migliore strada per l'insinuazione degli interessi criminali della criminalità organizzata. “... Il problema è perché il ciclo dei rifiuti sia stato così disordinato. È di tutta evidenza che se io resto nell'emergenza vent'anni e la camorra ha i camion, i terreni e i mezzi per far fronte all'emergenza (naturalmente, attraverso dei prestanome), se cioè resto nell'emergenza e non organizzo il ciclo dei rifiuti in maniera significativa, inevitabilmente creo un'autostrada per gli interessi camorristici. Qualche volta questi interessi camorristici si sono sposati con gli interessi politici. Io vi ho citato le ipotesi di Fabozzi e di Cosentino: questo è il dato. Mi fermerei qui...”

6.2.4 La discarica di Chiaiano e il processo a carico di Giuseppe Carandente Tartaglia ed altri

Come già rappresentato nella introduzione del presente capitolo, le vicende giudiziarie relative al ciclo dei rifiuti e agli interessi della criminalità organizzata sono legate da un unico filo conduttore e i singoli processi possono essere letti in una visione più globale.

Nel paragrafo precedente, si sono riportate le parole dell'ex sostituto Antonello Ardituro in relazione alla reazione di Michele Zagaria allorché scopre che "l'affare delle piazzole per lo stoccaggio dei rifiuti" se lo erano assicurato i fratelli Mastrominico. Zagaria reagisce male perché l'affare doveva essere gestito da uno dei "suoi" imprenditori, Giuseppe Carandente Tartaglia.

Quella di Carandente è un'altra figura di assoluto rilievo nella ricostruzione dei rapporti tra criminalità organizzata e imprenditoria che opera nel settore dei rifiuti; Carandente è altresì protagonista di una ulteriore vicenda giudiziaria: quella cioè relativa alla discarica di Chiaiano.

Dall'audizione del 3 novembre 2015 di Antonello Ardituro: "...Il caso di Carandente Tartaglia è un caso eclatante per come è stato ricostruito nel processo, perché si tratta di un soggetto che ha avuto decine e decine di commesse affidate da Fibe-Fisia alle sue ditte, in particolare la Edil Car, per svolgere questa attività di trasporto, di predisposizione di piazzole, di realizzazione di attività connesse alla gestione dei rifiuti. Il signor Carandente Tartaglia Giuseppe è imputato in un processo di cui si sta svolgendo il dibattimento, ma è stato arrestato con una misura cautelare confermata, per una partecipazione concorsuale all'associazione camorristica gestita da Michele Zagaria.

Non è una ricostruzione indiziaria; è una ricostruzione che si fonda sulle dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia, oltre che di alcuni riscontri importanti, sul fatto che aveva una sorta di società di fatto con Pasquale Zagaria, fratello di Michele. Queste non erano quindi attività sulle quali la camorra speculava dall'esterno, chiedendo il pizzo o una percentuale, ma erano proprie, ne gestiva direttamente le attività e i proventi. Credo che il fatto che le istituzioni, attraverso l'appalto con Fibe-Fisia, si siano servite di imprese direttamente facenti capo alla camorra come in questo caso sia inquietante, per la semplice circostanza che questi contratti avevano costi enormi che ricadevano sulla collettività, costi che sono andati a finire nelle casse della camorra.

Il signor Carandente Tartaglia ha poi un'altra caratteristica importante: per un certo periodo è stato addirittura l'amministratore di un consorzio di imprese che si occupavano di trasporti, che comprendeva più di venti imprese aventi la più varia provenienza territoriale nella regione Campania (c'erano imprese del napoletano, del casertano, dell'avellinese, del beneventano, anche di territori più ai margini degli interessi criminali), consorzio che si occupava in maniera stabile del trasporto nell'edilizia e del trasporto finalizzato ai trasporti di rifiuti. Tutta questa storia aveva ragione di essere e si poteva realizzare in quanto esisteva la fantomatica emergenza, perché è di tutta evidenza che in mancanza dell'emergenza avremmo avuto la possibilità di rapporti più fisiologici anche con i soggetti imprenditoriali..."

Anche la Senatrice Capacchione fornisce una interessante chiave di lettura della figura di Giuseppe Carandente Tartaglia: “..Nello stesso periodo, tra il 2006 e il 2007, comincia una serie di attività di acquisizione di suoli sia in provincia di Caserta sia al confine con Napoli sia a Chiaiano, per l'allargamento dell'area di stoccaggio e di smaltimento dei rifiuti, con interventi diretti di prestanome o dello stesso Pasquale Zagaria, che - lo ripeto - all'epoca era latitante. Ci furono accordi per l'acquisizione a prezzi superiori, concordati in altro luogo, e rapporti documentati con alti funzionari di Fibe. Stiamo parlando di un'epoca in cui l'emergenza non c'era ancora. L'emergenza scoppia nel 2007. Tra il 2007 e il 2008 vengono portate a compimento una serie di iniziative. I rifiuti finiscono effettivamente in queste discariche, che erano state create e ingrandite nel periodo precedente. Il trasporto dei rifiuti venne affidato, con una trattativa privata, a una serie di ditte, quasi tutte di Casapesenna, tutte direttamente riconducibili a Zagaria e poi sequestrate negli anni successivi, o a persone che nel corso degli anni erano state arrestate con Zagaria o accusate di avere rapporti con quest'ultimo. Era una piccola costellazione di autotrasportatori che ruotava intorno a Zagaria. Molte di queste ditte non avevano la certificazione antimafia, ma, nonostante questo, furono destinatarie di appalti a trattativa privata, basati sull'emergenza, attribuiti dalla prefettura di Caserta. L'assenza della certificazione antimafia fu formalmente rilevata nell'aprile del 2009, quindi a emergenza abbondantemente ricomposta e ricollocata. (...) Di tutto il movimento terra nelle discariche, anche in quelle che erano già precedentemente utilizzate, si sono occupate ditte di persone che sono state successivamente coinvolte in indagini, sempre con Zagaria o con Iovine. Le piazzole di stoccaggio sono state realizzate tutte da imprenditori arrestati e condannati nell'ambito di indagini che riguardano sempre Iovine e Zagaria. Le proteste sono state molto limitate, perché, con la scusa del ristoro, si è tenuta buona molta gente. Il trasporto è stato gestito da ditte tutte direttamente riconducibili a Zagaria. In un caso specifico - penso a Chiaiano ma anche al CDR di Santa Maria Capua Vetere - il trasporto era affidato a un consorzio di trasportatori, il cui capofila era Carandente Tartaglia, un uomo poi coinvolto nelle indagini insieme a Zagaria per la gestione della discarica di Chiaiano....”

Il processo a carico di Giuseppe Carandente Tartaglia ed altri (recante il numero di iscrizione nel registro notizie di reato 2349/15) è tuttora in fase dibattimentale¹²⁴. Gli imputati sono stati rinviati a giudizio originariamente dinanzi al tribunale di Santa Maria Capua Vetere in relazione alle imputazioni che saranno meglio descritte nel prosieguo. Con sentenza del 15 settembre 2015 il tribunale ha dichiarato la propria incompetenza per territorio in relazione a tutti i reati ad eccezione della imputazione di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale contestata al solo Carandente Tartaglia Giuseppe e ha trasmesso gli atti al tribunale di Napoli il quale con sentenza del 31 maggio 2016 ha dichiarato la

¹²⁴ E' stata acquisita dalla Commissione copia dell'O.C.C. n97/14, emessa in data 18/02/2014 dal GIP del tribunale di Napoli e del Decreto che Dispone il Giudizio, emesso in data 17/02/2015 dal GIP del tribunale di Napoli, nell'ambito del p.p. 2349/15 RGNR.(Doc.1590/16). La procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli attraverso una relazione di aggiornamento pervenuta in data 15/1/18 e classificata come documento n. 2601/2 ha indicato specificamente quale è lo stato del processo.